**A VOI MAI-ALI!**

*A) –* ***Perdonate il ritardo, Eccellenza****!...* ***abbiamo incontrato problemi non previsti col trasporto dei silos intorno agli astri. Le presento Norman, Eccellenza, l’emissario di cui tanto abbiamo discusso.***

***N) – Molto lieta Eccellenza! La prego di scusarmi per il nostro ritardo, addebitabile esclusivamente a me.***

***E) – Non importa, accomodatevi! Non mi sono accorto che si è fatto così tardi, preso com’ero dalla lettura di questo fascicolo che mi è ricapitato sotto mano dopo tanto tempo.***

***A) – Di che si tratta? “LA RIVOLTA DELLE BESTIE”… non mi pare di averne mai sentito parlare***

***E) – eh eh, tu sei molto giovane. Si tratta del resoconto in archivio della sedizione più ambiziosa messa in atto dalla specie animale: stiamo parlando di molti secoli fa.***

***N) – Quella che viene chiamata anche “la contesa delle ali”?***

***E) – Esatto! Qualcuno te ne ha già parlato? Tu sei anche molto più giovane di lui.***

***N) – Era il riferimento più usato dal mio mentore, quando voleva mortificare le ardite ambizioni di noi allievi, ma non entrò mai nei dettagli in merito, quasi intendesse procurare più effetto restando sul vago. Mi è solo parso di capire che non si trattò di una pagina molto onorevole per chi ne fu protagonista.***

***A) – Che significa “la contesa delle ali”, Eccellenza?***

***E) – Arles, tempo fa ricevetti una delegazione di quadrupedi risentiti che mi rimproveravano il fatto di averli sprovvisti di ali rispetto agli uccelli. I più arrabbiati erano buoi, somari, e pecore, che non sopportavano la fatica per spostarsi in una piccola porzione di terra. Guardavano gli uccelli e, oltre ad invidiare l’armonia dei loro voli, mal digerivano che essi potessero raggiungere qualsiasi punto della terra in breve tempo, godendo spesso del lavoro altrui in maniera truffaldina.***

***A) – ehm, ché? Volevano forse che li si dotasse di ali?***

***E) – eh eh eh, devo ammettere che, per un attimo, sperai che la loro richiesta fosse quella, incuriosito com’ero dal valutare quanto i bisogni fisiologici di una mucca in cielo potessero essere tollerati, rispetto a quelli di un piccione. Ma essi stessi sapevano che volare non era nella loro natura, e avrebbe comportato una fatica molto maggiore di quella che avevano sopportato fino a quel dì.***

***N) – Non capisco!... ma cosa pretendevano allora?***

***A) – Già! Di che si lamentavano?***

***E) – Arles, Norman, voi siete ancora troppo giovani, ma presto vi accorgerete che la rinuncia ad un privilegio non provoca un dispiacere pari al pieno godimento che si prova quando, quello stesso privilegio, lo si può negare agli altri: sta nella natura “animale”! Quello che in realtà mi chiesero fu di ordinare che tutti gli uccelli, da quel momento, rinunciassero all’uso delle ali, e camminassero in terra come qualsiasi specie terrestre.***

***A) - Che assurdità!***

***N) - Eccellenza, vi sarete certamente opposto ad una pretesa tanto ridicola.***

***E) – In un primo momento ebbi la vostra stessa reazione, ma, notando che la maggioranza dei volatili era entusiasta dell’iniziativa, poiché era stufa della prepotenza dei pennuti che dominavano il cielo, avallai la proposta, curioso di vedere come sarebbe finita.***

***A) – Perdonatemi Eccellenza, ma mi vien difficile non immaginarvi subito certo delle conseguenze di una simile scelta.***

***E) – Arles, vuoi che mi senta direttamente responsabile per ciò che ne derivò?***

***A) – Non volevo dire questo! Perdonatemi, mah!...***

***E) Tranquillo, non sarebbe poi così grave: come si dice, non tutti i mali vengono per nuocere.***

***N) – Ma davvero molti uccelli rinunciarono all’uso delle ali per mescolarsi, in terra, alle specie meno nobili?***

***E) – Quasi tutti Norman. Chi per sincera condivisione verso un mondo più giusto, chi per fare apprezzare la propria stirpe aristocratica dalle più umili classi del suolo, accettarono volentieri di far parte di questa nuova società egalitaria, come mai era accaduto prima. Gabbiani, rondini, falchi, grifoni, civette e molti altri smisero di volare, per mettersi al passo di cani, gatti, topi, porci e cinghiali. Grande entusiasmo ci fu soprattutto intorno alle “passere”, per la peculiare disponibilità che nessuna epoca successiva testimoniò più.***

***A) – Eccellenza, avete detto che quasi tutti gli uccelli aderirono, senza però specificare chi, invece, preferì rimanere tra le nuvole.***

***E) – Arles, naturalmente fu impossibile convincere le aquile a rinunciare alla propria regalità, per dividere il pranzo coi maiali, ma, oltre a loro, solo gli avvoltoi e qualche sparviero si opposero al nuovo vento democratico, dentro al quale avrebbero dovuto piegare le proprie ali.***

***N) – Mah, mi sembra così difficile immaginare il cielo abitato solo dalle aquile!***

***E) – Ed invece, i promotori della rivolta, ambivano a vederlo completamente disabitato. Speravano che, in preda alla fame, anche le aquile avrebbero finito per cedere. Così si istituì un servizio di sicurezza in cui confluirono le belve più feroci: leoni, tigri, pantere e altri felini di razza estesero la loro protezione alle specie più indifese dalla caccia dall’alto, incidendo fortemente sulla nutrizione degli uccelli renitenti che finirono per tradirsi tra loro.***

***A) – Scusatemi Eccellenza, ma mi sfugge un dettaglio: al cibo di queste belve, notoriamente voraci, chi pensò?***

***E) – Arles, con un netto taglio al passato, si optò per una società integralmente vegetariana, dove gli unici derivati animali erano latte e formaggi. Ma l’alimento che presto divenne un simbolo elitario, miraggio della dieta popolana, fu il miele; al punto che, nel terrore che finisse, i più mistici colsero il pretesto per avvalorare la profezia dell’ape Maya: “ci saranno cazzi amari per tutti”!***

***N) – Fu una ribellione spontanea, o ebbe una guida culturale?***

***E) – In verità, anche se da me si presentò una delegazione di pecore e somari comuni, penso che sugli eventi furono decisivi alcuni miti leggendari che si diffondevano nella gioventù più esagitata.***

***A) – Ah ecco! Stavo iniziando a preoccuparmi per il fatto che non ci fosse il solito opportunista ideologico.***

***E) – Ti sbagli Arles! Non ci fu un’unica identità ideologica di riferimento, strumentale a qualche capopopolo in malafede, ma piuttosto una convergenza politica di culture diverse che avevano uno scopo comune: la distruzione della tirannia delle aquile. Seppur nella sua utopia, condividevano un nobile fine!***

***A) – Almeno a parole!***

***E) – E già! Ogni rivoluzione ha le sue.***

***N) – Eccellenza, mi piacerebbe sapere qualcosa di più su questi miti che condizionarono i ribelli.***

***E) – Ma certo Norman! Come ho già detto non ci fu solo un simbolo di riferimento, ma era pedagogica ogni storia che narrasse l’eroismo di chi si opponeva alle crudeltà degli avvoltoi di regime. C’erano quelli che rivendicavano le loro azioni in nome di “Don Che Castroro”, un valoroso scoiattolo che, partito dalla Pampa argentina, organizzò una fiera resistenza agli orsi bruni, servi delle aquile. Questi terribili aguzzini imperiali, alla fine, furono scacciati da Cuba che ricorda quel giorno ogni anno, orgogliosa della sua sagra delle ghiande.***

***Altri si rifacevano alla stoica ribellione delle scimmie in Vietnam, contro il circo e la cattiva abitudine di chi era solito controllare gli animali rinchiudendoli in gabbia, in cambio di pasti assicurati. I famigerati “vietbong” entrarono di forza nell’immaginario collettivo di chi, per la caduta delle aquile, pensò addirittura di minare le nuvole con del plastico.***

***Ma il mito egemone dei “nostri” giunse dall’estremo oriente, e più precisamente dai suoi mari: Mao-by Dick, la grande balena rossa.***

***N) – Mao-by Dick, il nome è affascinante!***

***E) – E di fascino ne sprigionò tantissimo. Si narrava che avesse instaurato il regno dei giusti sotto il livello del mare. Tutti i suoi sudditi vivevano i piena armonia, senza privilegi, sotto la sua protezione. La povertà era la principale virtù di un impero che pensava a tutte le esigenze del branco, e ogni vizio deviante veniva punito severamente. Al comitato rivoluzionario della nostra rivolta, questa storia fu confermata da una gallina petulante che si vantava di aver avuto un antenato esploratore che visitò quelle latitudini: un certo Marco “Pollo”.***

***A) – Ossignore che sciocchezze!***

***N) – Arles, parli con i tuoi soliti pregiudizi.***

***E) – Ma questa volta non si inganna. In realtà la forza messianica del regno di Mao-by Dick stava nell’impenetrabile censura che solo gli abissi più profondi sanno offrire, convinto com’era che neppure io potessi vederlo. Ci fu una vera e propria mattanza dei pesci grandi contro quelli piccoli che, nella fuga dagli squali e dalle orche assassine del regime, cercavano l’unica ragione di vita.***

***Dovette passare molto tempo prima che la verità venisse a galla.***

***A)– Facendo esaurire la nostra sedizione, immagino!***

***E) – Non precisamente: l’ardore rivoluzionario dei “nostri” si esaurì molto prima.***

***N) – Ma sono curiosa di sapere come andò a finire, Eccellenza.***

***A) – Come ogni iniziativa che si porta avanti per moda: si esaurisce con la successiva.***

***N) – Taci Arles, stai assumendo una posizione parziale come se tu fossi coinvolto direttamente.***

***A) – Sono solo critico verso i cattivi esempi che fanno scuola.***

***E) – Dopo un breve periodo di concordia iniziarono i primi screzi tra i notabili, riguardo all’indirizzo politico da mantenere. Ma ad allarmare maggiormente mandrie, branchi, e stormi vari furono le continue sparizioni di cuccioli che insinuarono il sospetto sulle tentazioni a cui avrebbe potuto cedere il corpo di guardia. Effettivamente della sicurezza faceva parte chi, in passato, nella propria giurisdizione di caccia, non avrebbe mai potuto ambire alle prelibatezze che ora gli camminavano accanto ingenuamente. Si formò una spontanea associazione di mamme affrante che protestò ufficialmente contro il nuovo governo democratico. Ciò che stava accadendo non era degno di chi si ispirava al sacrificio del mitico Don Che, e si avvertiva, piuttosto, l’ombra dei suoi nemici.***

***A – Ah, l’infallibile istinto di mamma!***

***E - Uno sciacallo chiamato in causa, con tutta la sua credibilità, per la sparizione di un agnellino durante il suo turno, si difese dicendo che, mentre si era distratto per far pipì, un’aquila aveva artigliato il povero cucciolo. Ma giurava che era riuscito a spaventarla con un urlo stentoreo, facendole perdere l’agnellino in mare, dove, era certo, aveva trovato la confortante ospitalità di Mao-by Dick.***

***N) – Ma come avranno potuto credergli?***

***A) – Norman cara, il genio è padre di grandi prodigi, ma più spesso figlio di tanta stupidità.***

***E) – Gli credettero solo ufficiosamente, ma in realtà la diffidenza si era ormai insinuata nella comunità ed era pronta a detonare. Quando un lupo vorace che era stato trovato con una zampa di volpe in bocca, cercò di farla passare per una piuma d’aquila, si capì che il sogno si era infranto. Tutti gli uccelli ripresero immediatamente il volo, per la gioia delle aquile nel loro regno restaurato, le quali da allora in poi capirono di poter contare sulla complicità delle specie più spregiudicate della terra.***

***A) – E ai somari che più ci avevano creduto non restò che consolarsi con le ali degli insetti che gli ronzavano intorno.***

***N) – Arles, sei tremendo! Eccellenza fu l’epilogo definitivo? Non ci provarono più?***

***E) – Di quel “movimento”, che non ebbe mai più una partecipazione di massa così sentita, rimasero solo scorie sporadiche, destinate comunque ad esaurirsi in breve tempo: gli irriducibili più violenti continuarono una battaglia persa in partenza, e ogni aquila reale che riuscivano a catturare non era mai abbastanza influente per convincere le altre ad offrire qualcosa in cambio della sua liberazione.***

***Oggi, di questa rivolta delle bestie, resta solo il forte sospetto che, nella sconfortante frustrazione che ne derivò, siano germogliati quell’invidia e quel risentimento che condizionarono successivamente molti suoi reduci, nel timore che potesse davvero riuscire la rivoluzione dei “GRILLI”.***